31SPE02A3108 ZALLCALL 11 21:41:19 08/30/99

PALERMO

I suoni del Womad sbarcano in Sicilia

Il «Womad», festival di world music ideato da Peter Gabriel, torna in Sicilia. E diventa «Womad in Palermo»: da oggi fino a venerdì il Teatro di Verdura del capoluogo siciliano ospiterà sedici band di quattordici paesi. In nome dell'abbattimento di ogni barriera sociale ed etnica, il festival lotta contro forme cristallizate e confini in nome della forza collettiva della musica. Promosso dall'assessorato alla Cultura e organizzato dalla Ear, il festival multietnico diretto da Thomas Brooman si arricchisce di workshop e feste notturne nella settecentesca Villa Lampedusa. L'apertura è affidata alla band israeliana Esta, al galiziano Carlos Nunez e agli Afro Celt Sound System, gruppo che mette a confronto sonorità inglesi, celtiche e senegalesi. Nei prossimi giorni si esibiscono i Four Brothers dallo Zimbabwe, gli Asian Dub Foundation, il giapponese Joji Hirota, l'argentina Barbara Luna, i siciliani Nuclearte, il violoncellista Giovanni Sollima, i Sur, Dasvidania e i 'Nni Lusinghi.

E il coro volò sul nido del cuculo

Il «Polifonico» di Arezzo tra raffinatezze e scherzi in musica

ERASMO VALENTE

AREZZO Tredici a cantare, tantissimi ad ascoltare, ma tutti - la piazza era gremita (San Domenico) - protesi a «smentire», oltre che quella del «tredici a tavola», anche la tradizione del «morto che parla». A quest'ultimo, la popolare «Smorfia» assegna il numero 47, che caratterizza quest'anno il Concorso Internazionale «Guido d'Arezzo», giunto alla quarantasettesima edizione. Il «tredici» ha riferimento nei tredici complessi corali partecipanti alla serata dedicata al canto popolare.

Altro che «morto che parla», si è solennizzato un organismo vivo, che afferma la sua essenza vitale con il canto. La vita trionfa, e i canti la esaltano, variamente celebranti la realtà in una gamma di esperienze soprattutto contadine: il lavoro dei campi, il buon raccolto, gli amori, le nozze, le delusioni e le nuove speranze. Emergono sempre, dai testi poetici che si tramandano nel corso del tempo, un'ironia e un distacco che però rafforzano i legami con le situazioni ironizzate o allontanate. La musica, rielaborata da compositori anche illustri, si arricchisce anch'essa di sfumature e preziosismi che non sminuiscono l'affettuoso e insopprimibile legame con l'originario *humus* popolare. I tredici cori in rappresentanza di dieci paesi: Danimarca, Germania (due cori), Giappone, Italia (due cori), Lettonia, Norvegia, Polonia, Russia, Taiwan e Ungheria (due cori).

Alla rassegna canora si affianca, ricca anch'essa, quella dei costumi peraltro «filologicamente» esibiti. Il «tutto il mondo è paese» si realizza proprio nelle serate di canto popolare che non dovrebbero essere escluse (qualcuno lo teme, ma non ci crediamo) dal Polifonico del Duemila. Tra i risultati di più raffinata vocalità, il coro giapponese; tra quelli di più maliziosa pretensione, il coro tedesco di Limburg. In un brano rievocante un cuculo (e sono tanti i *cucù*) ucciso da un cacciatore, ma che dopo un anno sta ancora lì a cantare, il coro intona due serie di quattro *cuccuccu-cù* riprendenti le prime due battute della *Sinfonia* n.5 di Beethoven. Il destino batte alla porta anche dei cuculi. La manifestazione, completata dalle «gare» di polifonia classica e canto gregoriano, si affida alle assicurazioni del nuovo sindaco e del nuovo presidente della Fondazione «Guido d'Arezzo» schieratisi, *coram populo*, dalla parte del Polifonico.

TASSE & MUSICA

Pavarotti paga il fisco tedesco

Dopo Placido Domingo, anche per Luciano Pavarotti sono finiti i guai con il fisco tedesco: la procura generale di Mannhein ha infatti archiviato le indagini sul tenore modese dopo che questi ha pagato una multa per avere evaso le tasse sugli incassi di alcuni concerti dei «Tre Tenori» in Germania. «Il caso si è chiuso positivamente: dopo Domingo, anche Pavarotti ha pagato una multa per evasione fiscale», ha detto oggi il procuratore capo Volkmar Arnold, facendo capire che si tratta di una cifra a sei zeri in marchi (si dice circa due miliardi di lire). A novembre erano state aperte indagini contro Domingo, Pavarotti e il soprano Monserrat Caballè per sospetta evasione fiscale sui concerti organizzati dal manager Matthias Hoffmann, condannato nel dicembre scorso a cinque anni e otto mesi di reclusione per una frode fiscale di 23,5 miliardi di lire. Secondo la stampa tedesca, Domingo e Caballè hanno già pagato una multa pari a cinque miliardi e cento milioni di lire.

«Porto il Coniglio tra le Miss»

Parla Fasan, curatore del fortunato programma di Radiodue

ALBA SOLARO

ROMA Si intitola *«240»*, che non è un nuovo modulo per le tasse ma la somma matematica di 90-60-90, numerini da giocarsi al lotto il prossimo fine settimana quando a Salsomaggiore verrà incoronata la nuova Miss Italia.

E *«240»* ci racconterà tutto, domenica alle 20.40 in diretta sulle frequenze di Radiodue Rai, tutto quello che si può raccontare di un evento che va più che altro visto, con tutta l'ironia di cui sono capaci Antonello Dose e Marco Presta, quelli del *Ruggito del Coniglio*, programma-culto che il 27 settembre inaugurerà il suo quinto anno. Al loro fianco, complice e curatore come sempre, il «mitico» Massimiliano Fasan, uno di quei personaggi che il grande pubblico non conosce perché raramente lo ritrova ai microfoni, perché solitamente si muove dietro le quinte.

> Ho iniziato con Alto gradimento Le pernacchie di Bracardi furono la vera rivoluzione

Fasan, che da un paio d'anni è entrato nella Direzione dei programmi radio Rai, cura *Il Ruggito del Coniglio*, ma anche *Strada facendo*, il rotocalco domenicale di Radiodue, e *Il programma lo fate voi*, varietà con Enrico Vaime e Pierfrancesco Poggi, e non è semplice spiegare cosa significa «curare». «Si va dall'ideazione di un programma fino alla stesura dei contratti», racconta lui, che in radio ha fatto un po' di tutto, dall'intrattenimento puro ai quiz, dall'«Hit parade» alla storia («con *La nostra Repubblica*, un collage di documenti, musiche, frammenti sonori, che tante scuole ci hanno poi richiesto come compendio»), dal cinema (*Radio Celluloide*) fino ai varietà. A partire dall'indimenticabile esperienza come assistente alla regia di Arbore e Boncompagni negli anni d'oro di *Alto Gradimento*, «un programma - dice - che non ha cambiato solo il modo di fare radio ma anche la sonorità». Ovvero? «Basta pensare alla pernacchia, che mai prima aveva varcato quei confini. E Bracardi è un grande spernacchiatore, che dovevamo sempre *dimezzare*, perché una sua pernacchia intera non sarebbe mai passata...».

Presta e Dose presentatori de «Il ruggito del coniglio» e sotto una scena di «Zota»

Per Fasan, *Il Ruggito del Coniglio* ha tutti i numeri per diventare l'*Alto Gradimento* del futuro; «C'è lo stesso gusto di lavorare divertendosi prima di tutto, ma con una fondamentale differenza; che ieri i personaggi erano inventati, mentre oggi sono veri, perché sono il pubblico. Chi ci telefona racconta storie pazzesche, clamorose, che non riuscireste a inventare nemmeno sotto tortura. E poi il telefonino ha segnato un salto di qualità negli interventi. Perché prima alla radio telefonavano per lo più le casalinghe, ora col telefonino ti chiamano anche ingegneri, avvocati, studenti, liberi professionisti.». Eppure l'ultima direzione di Radio-Rai aveva deciso di ridurre l'orario del *Ruggito*: «Già, ogni volta che alla radio arriva un nuovo direttore sento dire: bisogna cambiare, bisogna rinnovarsi. Ma che senso ha penalizzare programmi che funzionano solo in nome del cambiamento? Io sono d'accordo con lo sperimentare nuovi autori e conduttori, ma facciamolo con programmi di tarda sera e vediamo se funzionano davvero prima di affidargli spazi importanti. Il segreto per un buon programma? Secondo me è semplice: lavorarci, e lavorarci ancora. Non basta avere dei buoni conduttori; altrimenti si finisce come l'Inter di Moratti, che spendeva miliardi per prendere solo fuoriclasse, ma poi quando scendeva in campo gli mancava il gioco».

Festa grande a Liverpool per «Yellow Submarine»

Decine di migliaia di fans da tutto il mondo hanno festeggiato ieri a Liverpool la giornata clou della settimana internazionale dedicata ai Beatles, con la quale si è reso omaggio al «maggiore fenomeno musicale del millennio». La settimana dedicata al famoso quartetto di Liverpool, composto da Paul McCartney, John Lennon, Ringo Starr e George Harrison ha raggiunto il suo apice con la presentazione ieri sera della nuova versione del cartone animato *Yellow Submarine*, che uscì nel 1968. La pellicola, che tornerà nelle sale cinematografiche a partire da settembre, rivoluzionò il concetto di animazione dell'epoca e ottenne un gran successo di pubblico, nonostante i «quattro baronetti» avessero una partecipazione ridotta. Per festeggiare l'evento, un totale di 150 bande provenienti da 15 diversi Paesi hanno dato vita ad otto ore di concerto, suonando i brani più famosi del gruppo.

Pablo, ricordi da «desaparecido»

Al festival di Todi «Zota!» e la commedia «Cromosoma Sigfrido»

AGGEO SAVIOLI

TODI Fra tanti orrori che avvengono, anche a due passi da casa nostra, giorno dopo giorno, rischia di sbiadire il ricordo di una non troppo lontana tragedia collettiva, quella dei «desaparecidos» in Argentina durante l'infame dittatura del generale Videla e dei suoi accoliti, negli Anni Sessanta. A ravvivare la memoria dà un piccolo ma pungente contributo *Zota!*, ovvero *La notte delle matite spezzate*, adattamento teatrale da un libro-documento di Maria Seoane ed Héctor Ruiz Nuñez, pubblicato in Italia dagli Editori Riuniti, e già oggetto di una trascrizione per lo schermo. Al lavoro attuale hanno provveduto Flora Farina, per il testo, Laura De Strobel, per la regia, mentre Elena Ricci Poccetto firma la scarna ma efficace scenografia, ben collocata nel chiostro di San Fortunato, uno degli spazi del Festival tudertino, che si è avviato con buon concorso di pubblico. Fa piacere che vi siano tre presenze femminili, in posizione di spicco, nella locandina dello spettacolo (mentre due attrici si affiancano a quattro attori maschi).

Questa è la storia, vera, d'un gruppetto di giovanissimi studenti, incarcerati, torturati e infine uccisi barbaramente. L'unico superstite, Pablo, a distanza d'un decennio, cauduto ormai il regime militare, è sollecitato dal sacerdote-insegnante Bruno a raccontare, a denunciare i crimini che sono stati commessi. E lo farà, con fatica e dolore, dopo aver opposto caparbia resistenza. Si sa come chi sia scampato, magari per caso, a uno degli innumerevoli massacri che hanno costellato il secolo ora al tramonto possa serbare in sé un assurdo quanto cocente rimorso. La rappresentazione (protagonista Daniele Petruccioli) illumina a dovere tale inquietante aspetto del dramma; ma critiche aperte risuonano verso il comportamento ambiguo, se non complice, delle alte autorità ecclesiastiche di laggiù, nei confronti di un iniquo potere.

Dal passato che non passa al presente che si fa già futuro. Ed ecco, in «prima» italiana anzi europea, al Teatro Comunale, *Cromosoma Sigfrido* dello statunitense Jonathan Tolins. Il titolo originale, *The twilight of Golds*, implica un intraducibile gioco di parole, tra *Il crepuscolo degli Dei* (*Gods* in inglese) e quello, più terra terra, dei *Golds*, ricca famiglia ebrea newyorkese (e, si badi, *Gold* vale *Oro*). Sta di fatto che David Golds, giovane assistente scenografo al Metropolitan, omosessuale convinto e tollerato dai borghesissimi parenti, nutre una smodata passione per Wagner, sorvolando sul noto antisemitismo del musicista tedesco. Altro, e assai diverso, personaggio di rilievo della vicenda, è Robert, cognato di David (marito cioè della sorella Susan), un fanatico delle nuove biotecnologie; le cui idee si scontrano con quelle, appunto, di David, che parla e straparla, semmai, d'una rigenerazione morale, spirituale, dell'umanità. Intrecciando la polemica contro gli eccessi della scienza e la difesa dell'«orgoglio gay, la commedia risulta, alla fin fine, lambiccata e prolissa. Nonostante l'impegno del regista Marco Mattolini, la generosa prova degli attori - figura centrale è Bruno Armando, accanto a lui Francesca Benedetti, Ugo Gregoretti (i genitori), Francesco Magali, Stefania Barca - e l'apporto, dal vivo, d'un complesso orchestrale slovacco, diretto da Walter Attanasi.

L'Aids va a teatro e finisce nella Rete

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Ispirarsi alla realtà contemporanea non è più per un regista o un autore buttarsi sul teatro realista: siamo immersi in un panorama fantascientifico fatto di pecore clonate, cibi transgenici e, da ieri, anche dalla possibilità di farci trapiantare una testa nuova. Il che, forse, non sarebbe un gran male, visto le condizioni in cui versa il nostro pianeta.

Tornando in scena, e precisamente quella del festival di Todi, si vede che la genetica va forte (vedi *Cromosoma Sigfrido*, di cui Aggeo Savioli fa la recensione sopra) e che il binomio cronaca-teatro è di tendenza con il debutto domani di *Acqua* di Matteo Galiazzo, autore ventinovenne da «Gioventù cannibale». Un testo curioso, per molti aspetti anomalo, che s'interroga tra metafore esistenziali sul male di fine millennio frugando nello spazio di Internet. Cos'è l'Aids? Ed esiste davvero? La ricerca scientifica sta facendo quello che può per contrastarlo oppure è una manovra guidata dalle grandi lobbies farmaceutiche? Crea un po' di sconcerto sapere che Magic Johnson è guarito proprio rifiutando di prendere l'Azt, il farmaco utilizzato per curare la malattia e, secondo alcuni, invece, responsabile di provocarlo. O che non sia la prima volta che esimi scienziati si sbagliano riguardo le cause di una malattia.

Ipotesi perturbanti, tema delicato per un allestimento teatrale, che però è finito nelle mani di Marcello Cotugno, un giovane regista come si definisce di net@generation, che intende farne un uso «borgesiano», mélange visionario con accostamenti parabolici, come quello tra il protagonista e l'agente Cooper di *Twin Peaks*.